

PARROCCHIA
BEATA VERGINE ADDOLORATA
(MADONNA DEI SETTE DOLORI)

VIGEVANO



1. UNA LUNGA SEMPLICE STORIA

Alla sua nascita la chiesa dell'Addolorata (o Madonna dei Sette Dolori¹) era una semplice cappelletta costruita fuori dalla porta di Cicerino, detta anche di Cesarea. La prima denominazione (*Cicerino*) prende origine dal fatto che - secondo la tradizione - sulla porta fossero dipinti dei ceci (“*sisar*”, nel dialetto locale).



La seconda denominazione ha un'origine più solenne, che aggiunge importanza ad una porta apparentemente minore rispetto agli assi viari della Città: attraverso questa porta, infatti, il 14 marzo 1533 entrò in Vigevano l'imperatore Carlo V, quando venne in Italia per rimettere sul trono del Ducato di Milano l'ultimo discendente degli Sforza, Francesco II².

La chiesa dell'Addolorata rientra tra le tante chiese appartenenti a confraternite o compagnie laicali sorte a Vigevano a partire dalla metà del Cinquecento: in quell'epoca si verificò infatti la nascita di gruppi di fedeli -uomini (a volte anche qualche donna) di solito capifamiglia che creavano una sorta di associazioni di carattere religioso o in chiese già esistenti, oppure in chiese che - come in questo caso - venivano costruite ex novo³ per volontà delle famiglie di riunirsi per uno scopo strettamente religioso: preghiera, formazione personale, pratica cristiana in comunità (Fraternitas) e opere di carità (soccorso ai poveri, dote alle ragazze povere...).

¹ I Sette Dolori di Maria, corrispondono ad altrettanti episodi narrati nel Vangelo: 1) la profezia dell'anziano Simeone, quando Gesù fu portato al Tempio “*E anche a te una spada trafiggerà l'anima*”. – 2) la Sacra Famiglia è costretta a fuggire in Egitto “*Giuseppe destatosi, prese con sé il Bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto*”. – 3) il ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio a Gerusalemme “*Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo*”. – 4) Maria addolorata, incontra Gesù che porta la croce sulla via del Calvario. – 5) la Madonna ai piedi della Croce in piena adesione alla volontà di Dio, partecipa alle sofferenze del Figlio crocifisso e morente. – 6) Maria accoglie tra le sue braccia il Figlio morto depresso dalla Croce. – 7) Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù, in attesa della risurrezione.

² L'imperatore attraversò la porta di Cicerino e, dopo aver percorso le attuali vie Cesarea e G.Silva, entrò nella piazza Ducale passando sotto il grande arco trionfale che esisteva allora sul lato sinistro della piazza (alla confluenza delle attuali via Caduti della Liberazione e via Giorgio Silva). La conformazione di questo arco è ancora visibile sotto forma di affresco sul versante di piazza Ducale.

A Carlo V spetta il merito di aver eretto Vigevano a Città e di aver sostenuto la decisione di papa Clemente VII di fondare la Diocesi di Vigevano; i due eventi hanno la stessa data di nascita: 16 marzo 1530. A ricordo di questa fondazione un ritratto di Carlo V è stato dipinto sullo scalone di accesso al Palazzo Vescovile.

³ Ricordiamo la Confraternita del Carmine nella chiesa di Santa Margherita; la Confraternita del Crocifisso nella chiesa di San Bernardo, la Confraternita della Madonna della Neve nella chiesa di Santa Maria dei pesci

In questa chiesa - nel 1613 - si riunì un gruppo di fedeli che ottennero dal vescovo Pietro Giorgio Odescalchi⁴ di riunirsi in Confraternita sotto il titolo della Madonna Addolorata (o Madonna dei Sette Dolori): il Vescovo stesso ne pose la prima pietra il 3 maggio 1613. Questo titolo e questa devozione erano legati all'Ordine religioso dei Serviti o Servi di Maria, che avevano il grande convento di Santa Maria della Misericordia⁵.

Questo Ordine era nato a Firenze probabilmente nel 1233, da un gruppo di sette fedeli riuniti in Confraternita, conosciuti poi come "i sette santi fondatori". Questo gruppo di sette laici aveva abbandonato le proprie attività, si era ritirato sul Monte Senario, non lontano da Firenze, per dedicarsi a vita comune di penitenza, povertà e preghiera e si era trasformato successivamente in ordine religioso mendicante, scegliendo come propria patrona la Madonna Addolorata, ed in particolare i sette dolori della Madonna⁶.

⁴ Esponente della nobile e ricca famiglia comasca degli Odescalchi che si era stabilita a Milano proprio nel XVII secolo, Pietro Giorgio Odescalchi intraprese ancora giovanissimo la carriera ecclesiastica, venendo nominato sotto il pontificato di Clemente VIII nunzio apostolico in Svizzera.

Nel 1596 venne eletto Vescovo di Alessandria. Qui si prodigò per il sostegno alla propria diocesi, non mancando di interessarsi di storia ed archeologia, e fondò l'Accademia degli Immobili, istituzione ancora oggi esistente in città con il nome di Società di Storia, Arte ed Archeologia di Alessandria.

Il 26 maggio 1610 venne trasferito alla sede episcopale di Vigevano. Qui terminò la costruzione della cattedrale cittadina, consacrandone l'altare il 24 aprile 1612. Morì a Vigevano il 7 maggio 1620.

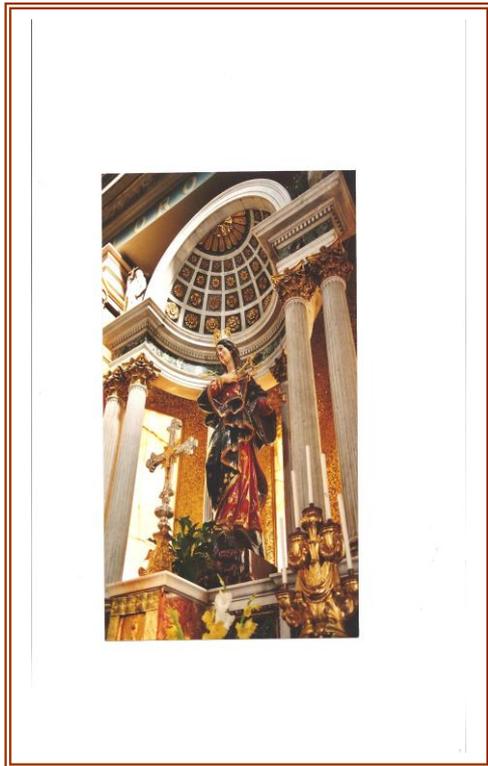
Il Venerabile Pietro Giorgio Odescalchi è l'unico Vescovo di Vigevano di cui sia stato iniziato l'iter per la canonizzazione, mai portata a termine. Era un uomo molto religioso e pio, e particolarmente devoto alla Madonna. Fu lui a portare in Cattedrale la statua della Madonna del Castello e a collocarla nell'altare del transetto di sinistra. Fece costruire diverse chiese dedicate alla Madonna: la chiesa di Loreto o Santa Casa (ancora esistente in via Olivelli), la chiesa di Santa Maria del Crocifisso, annessa al vecchio convento dei Cappuccini (soppressa nel 1805, eccetto il coro, ancora esistente, in via dei Cappuccini). Era uomo molto severo e aveva inventato una particolare forma di preghiera, i cosiddetti *Misteri*, per riparare i peccati commessi dalla popolazione durante il Carnevale, tempo di particolare trasgressione: nei tre giorni di Carnevale il Vescovo, accompagnato dai sacerdoti e dai fedeli devoti, guidava una processione che attraversava le strade cittadine e raggiungeva tutte le chiese, cantando, pregando, meditando, per richiamare religiosamente le persone che stavano festeggiando il Carnevale. La pratica dei Misteri è durata fino ai primi anni del Novecento.

Il vescovo Odescalchi era uomo intransigente e autoritario e si dice che sia stato ucciso a tradimento: percosso con sacchi di sabbia da uomini entrati nottetempo nel Vescovado, morì poco dopo per le conseguenze delle percosse. La spedizione punitiva pare fosse stata organizzata per le sue prese di posizione contro alcune situazioni di grave immoralità da parte delle Autorità spagnole che governavano in quel periodo la Città.

⁵ Le tracce del chiostro del convento sono tuttora visibili in corso Milano, di fronte all'Ospedale.

La fondazione della chiesa e del convento della Misericordia si deve ad una predicazione contro le bestemmie tenuta a Vigevano dal beato Bernardino da Feltre nell'anno 1493, alla presenza di Ludovico il Moro, che ne rimase talmente colpito da stabilire contro i bestemmiatori gravi multe il cui ricavato doveva essere destinato alla costruzione di un convento dei Padri Serviti. Il complesso della Misericordia fu una delle ultime realizzazioni promosse da Ludovico il Moro a Vigevano prima della sua cacciata da Milano da parte dei Francesi e del successivo esilio in Francia. La costruzione del complesso della Misericordia fu completata dal marchese Gian Giacomo Trivulzio nel primo decennio del 1500. Il convento fu soppresso per decreto del Re di Sardegna nel 1646, rimanendo aperta al culto la chiesa annessa fino al 1799, quando essa fu profanata dai soldati francesi. Chiusa al culto, le suppellettili furono trasferite in altri edifici sacri, fu scoperchiata la navata centrale e la chiesa venne venduta e trasformata in azienda agricola. Solo alla fine del XX secolo i resti del convento sono stati restaurati e destinati ad abitazioni civili (da C.SILVA, *La chiesa e il convento di Santa Maria della Misericordia*, in *Vigevanum*, anno XVII, aprile 2007, pp. 74-83)

⁶ Ogni ordine mendicante venerava la Madonna sotto un titolo particolare: i Domenicani veneravano la Madonna del Rosario, i Francescani l'Immacolata, gli Agostiniani la Madonna della cintura.



La statua collocata nell'abside della chiesa dell'Addolorata rappresenta i sette dolori di Maria (le sette spade che trafiggono il suo cuore) e dovrebbe provenire dalla chiesa dei Serviti, nel Convento di Santa Maria della Misericordia.

Alla nascente cappelletta mons. Odescalchi fece dono di quattro tavole di scuola cinquecentesca lombarda, tuttora visibili nello spazio a destra dell'altar maggiore.

La cappelletta divenne presto insufficiente per accogliere la popolazione del sobborgo, perciò si deliberò di demolire in parte il vecchio edificio per poterlo ampliare. Il vescovo mons. Marino Sormani fece iniziare la nuova costruzione che fu ultimata nel 1722.

La chiesa fu sottoposta a diverse modifiche in tempi successivi, soprattutto dopo la soppressione napoleonica⁷, alla quale non poté sfuggire, però non subì profanazione in quanto i confratelli acquistarono le suppellettili sacre messe all'asta e, servendosi di prestanome (confratelli o privati cittadini), comprarono la chiesa stessa e nel 1812 cominciarono ad aprirla abusivamente.

Passata la bufera napoleonica, nel 1817 ottennero dal vescovo Giovanni Francesco Toppia e dal re di Piemonte Carlo Felice il permesso di tornare ad officiare come chiesa di confraternita.

Quando i confratelli riaprirono la chiesa, recuperarono molti oggetti provenienti da chiese soppresse, in particolare dalla chiesa dei Serviti. Probabilmente provengono da altre chiese le balaustre marmoree, che risalgono al terzo/quarto decennio del '700⁸, e l'altare di destra⁹.

⁷ Durante la dominazione napoleonica furono soppressi quasi tutti i conventi maschili e femminili e le confraternite, con le relative chiese. Rimasero aperte solo le chiese parrocchiali e le chiese sussidiarie. Anche la chiesa dell'Addolorata fu chiusa nel 1805 e tale rimase fino al 1817.

⁸ Possiamo affermare con certezza la non appartenenza originaria delle balaustre alla chiesa perché non se ne ha notizia nelle precedenti visite pastorali.

⁹ Dai documenti risulta che nel '700, vi era un piccolo altare dedicato a san Giovanni Nepomuceno, santo patrono dell'Austria. Ricordiamo che tra il 1716 e il 1744 Vigevano fu dominata dagli Austriaci e, pertanto, la dedizione dell'altare a san Giovanni Nepomuceno potrebbe essere stato un "omaggio" ai nuovi padroni.

Nell'Ottocento fu costruito l'altar maggiore, di gusto neoclassico, che ricorda lo stile dell'altar maggiore della Cattedrale; nella nicchia ricavata tra le colonne fu inserita la statua della Madonna Addolorata, che risale ai primi decenni del Settecento e che probabilmente proviene dalla chiesa dei Serviti da cui fu trasportata quando vi si trasferirono i componenti del Consorzio della Misericordia. Dalla stessa chiesa proviene il quattrocentesco polittico di legno dell'altare di destra.

Anche il Crocifisso dell'altare di sinistra probabilmente perviene da una delle chiese soppresse.

L'altare viene dal Duomo, e precisamente dalla cappella di Santa Elisabetta, (o della Visitazione) la seconda a destra, che conserva le spoglie del beato Cristoforo Macassolio.

Il paliotto in scagliola di marmo probabilmente viene dalla chiesa dei Francescani Osservanti, dedicata a Santa Maria delle Grazie¹⁰; si pensa che provenga da questa chiesa perché presenta i classici motivi francescani: la Madonna Immacolata, il braccio di Gesù e quello di san Francesco intrecciati e sormontati dalla croce, i frati francescani san Bonaventura, riconoscibile per il cappello cardinalizio rosso (il "*galero*") e san Bernardino da Siena, riconoscibile perché porta in mano il raggio di sole con la scritta JHS¹¹, che è il simbolo del nome di Gesù. È possibile che il paliotto sia stato acquistato all'asta dopo le soppressioni napoleoniche.

La chiesa conserva anche altre suppellettili (vasi sacri, candelieri, paramenti) provenienti da chiese scomparse; per alcune di queste esistono anche i documenti comprovanti la provenienza: per esempio esiste la ricevuta di pagamento di 8 reliquiari (4 grandi e 4 piccoli) della chiesa di Santa Maria delle Grazie, comprati all'asta.

Nel 1938 la chiesa diventa parrocchia, la prima dopo le tre parrocchie storiche di Vigevano (Sant'Ambrogio in Cattedrale, san Cristoforo e San Dionigi, queste ultime sono passate - dopo la soppressione napoleonica - in San Pietro Martire e in San Francesco, che erano chiese conventuali, rispettivamente dei Domenicani e dei Francescani).

2. GUIDA ARTISTICA

L'aspetto esterno

La chiesa è un buon esempio di barocco vigevanese e la cima bianca del campanile crea un piacevole contrasto con il resto dell'edificio e la facciata in mattoni rossi. La facciata manca dell'intonaco, presente solo in alcuni punti, che mettono in rilievo le decorazioni di stucco. Molto bello, vivace, elegante e slanciato il campanile, in stile barocchetto lombardo¹²; sono interessanti soprattutto i quattro pinnacolini che stanno accanto alla cipolla (il cupolino

¹⁰ La chiesa, edificata nel 1470, e dichiarata sussidiaria della Parrocchia di San Dionigi, fu soppressa nel 1802 e demolita. Esiste tuttora il chiostro, adibito ad abitazioni private, che ne ricorda l'esistenza nel nome della via (via del Convento)

¹¹ JHS sta per Jesus Hominum Salvator (Gesù, salvatore degli uomini)

¹² Il barocchetto è uno stile del tardo barocco, in cui prevale il gusto per la decorazione, arricchita talvolta di motivi esotici. In Italia il Barocchetto si afferma tra il 1710 ed il 1740

terminale del campanile), pinnacolini a forma di calici contenenti fiori e frutti, elementi tipici del gusto del tardo barocco¹³.

La pianta dell'edificio originariamente era a navata unica a croce greca. Diventata parrocchia nel 1938, nel dopoguerra la chiesa è stata ampliata, perdendo la sua conformazione originale a pianta centrale: sono state aggiunte due ali ai lati dell'altare, l'altar maggiore è stato addossato alla parete terminale e sono state sfondate anche le pareti laterali che alloggiavano gli stalli di legno del coro.

La decorazione pittorica

Le decorazioni della cupola e delle volte risalgono a fine '800 e sono opera di Casimiro Ottone e Giovanni Battista Garberini, entrambi pittori vigevanesi.

Del 1975 è il quadro di Carlo Bocca che domina la parete a sinistra dell'altar maggiore: tema del quadro è la Crocifissione che si attualizza nella guerra. Si tratta di un'opera di perfetta esecuzione dal punto di vista sia artistico sia religioso.

Vi si possono riconoscere alcuni personaggi della parrocchia, tra cui don Secondo Ciocca, il primo ed indimenticabile parroco della Madonna dei Sette Dolori. Il grande stendardo della Madonna dovrebbe riprodurre lo stendardo processionale della Confraternita, ma in realtà richiama la statua della Madonna, perché la Vergine ha le sette spade. Il vero stendardo (risalente ai primi anni dell'Ottocento) è posto sulla parete di fronte al quadro e la Madonna vi è rappresentata con una spada sola.

Il grande quadro di Bocca rappresenta molte delle tentazioni che spingono l'uomo moderno alla guerra: il denaro, gli scienziati asserviti a scopi bellici, il demonio che fomenta le mire di potere; poi gli aspetti tragici: i soldati morti, la città devastata dai bombardamenti; in un altro riquadro si vedono l'offerta del culto divino e la Madonna che viene a soccorrere l'umanità.

Al centro campeggia Gesù disteso su una croce costituita da un carro armato.

Sulla parete accanto a questo quadro se ne trova un altro attribuito ai Campi¹⁴ che rappresenta la Madonna Addolorata nell'atto di consegnare lo scapolare nero dell'Addolorata¹⁵; ai suoi piedi stanno i devoti, uomini da una parte e donne dall'altra, che indossano gli abiti tipici del Seicento, gli uomini hanno la barbetta a punta, i baffetti sottili e le grandi gorgiere; le donne indossano il tipico copricapo spagnolesco. In basso si intravede un frate con l'abito dei Serviti: abito e scapolare neri. Sullo sfondo si staglia un paesaggio leonardesco/lombardo.

Nella cappella a destra rispetto all'altare sono collocate le quattro tavole di soggetto religioso di cui il vescovo Odescalchi aveva fatto dono alla chiesa. Esse rappresentano: la guarigione del figlio del centurione, l'incontro di Gesù con la Samaritana, la cena a casa di Levi, la strage degli innocenti. Questi dipinti sono di scuola lombarda, e precisamente del gruppo dei Leonardeschi il cui caposcuola era Bernardino Luini (1481-1532). Ben delineati, quasi perfetti gli sfondi architettonici e paesaggistici. Tipicamente luinesco-lombarde sono la caratterizzazione

¹³ Una ripresa di questo motivo ornamentale in chiave moderna è costituito dai pinnacoli della *Sagrada Familia* di Barcellona (Gaudì)

¹⁴ I Campi erano una famiglia di pittori cremonesi i cui componenti, Giulio, Vincenzo e Antonio furono tra i maggiori rappresentanti del Manierismo lombardo ai tempi di san Carlo Borromeo (XVI secolo)

¹⁵ Originariamente lo scapolare era violaceo, ma i colori si sono modificati nel tempo

dei volti e la compresenza di diversi stili di abbigliamento: si possono ammirare infatti abiti tipicamente quattrocenteschi insieme con divise da soldato romano ed abiti di foggia orientaleggiante.

La componente architettonica e scultorea

Lungo la navata, in quattro nicchie sono collocate delle statue di stucco che rappresentano quattro vescovi: Sant' Ambrogio e San Carlo, patroni della Diocesi, Sant' Agostino e San Gaudenzio di Novara, per ricordare che Vigevano, prima di diventare autonoma, apparteneva alla diocesi di Novara.

Molto interessante il polittico ligneo dell' altare di destra, che è un' opera composita¹⁶.

La Natività è una scultura del Settecento che non appartiene al resto della composizione. Gli angioletti che la contornano (di epoca imprecisata) originariamente erano forse collocati dietro l' altar maggiore e trattenevano la corona da cui scendeva il padiglione¹⁷.

Di grandissimo valore sono invece le sei formelle risalenti al '400, che dovevano formare probabilmente una struttura architettonica andata perduta nella quale sembra fossero ospitate le sei statuette dei profeti (ma non vi è certezza di questa collocazione). Questa struttura era situata nella chiesa della Misericordia; le cronache del tempo informano che in questa chiesa alla fine del Quattrocento fu commissionato un altare dedicato a San Giuseppe ed i committenti chiesero che sull' altare fosse collocato un polittico che rappresentasse la vita di san Giuseppe: nell' opera di cui stiamo parlando, sotto la cimasa con il Padre Eterno, pregevole opera di gusto rinascimentale, emerge una scultura che rappresenta lo sposalizio di Giuseppe e Maria. Le formelle, poi, narrano alcuni episodi della vita di Gesù nei quali Giuseppe è sempre presente: la Visitazione, l' omaggio dei Magi, la presentazione al Tempio, il sogno di Giuseppe, la fuga in Egitto, la predicazione di Gesù dodicenne al Tempio. La larghezza della cimasa, maggiore rispetto allo spazio delle formelle, nonché la mancanza di alcune scene fondamentali (come l' Annunciazione e la Nascita di Gesù) giustificano ampiamente l' ipotesi che l' opera fosse molto più ampia e complessa.

Ai lati delle formelle sono collocate le statue dei Patriarchi (di cui san Giuseppe era un discendente) e dei profeti (legati all' infanzia di Gesù). Sono di fattura pregevole, anche se più semplice rispetto alle formelle.

Originariamente queste sculture erano custodite nella sala della Confraternita dell' Addolorata e sono state collocate sull' altare solo agli inizi del Novecento.

¹⁶ A Vigevano esistono due polittici simili nella Quadreria dell' Ospedale: la Vergine Immacolata col Bambino e quattro Santi (scultori De Donati- inizi Cinquecento) e la Madonna col Bambino, San Pietro e committente ed altri Santi (Giovanni Quirico da Tortona – 1503)

¹⁷ In qualche chiesa, per esempio nella Basilica di San Lorenzo a Mortara o nella chiesa di San Michele a Lomello, tuttora esiste questo padiglione di stoffa che sovrasta l' altar maggiore e che veniva aperto nelle festività.